



LE DIATRIBE TARDIVE
PICCOLE ELEGIE

anna alvano

LE DIATRIBE TARDIVE

di Carlo G. Alvano

“Diatriba” è una parola speculare. Può essere usata per indicare una discussione inutile, violenta oppure un diverbio, ma nel significato più classico s’ispira alla filosofia degli antichi maestri greci per indicare una conversazione che, uscendo dall’ambito più ristretto degli studiosi o degli addetti ai lavori, si rivolge ad una platea più vasta, generica ed indifferenziata, per raccogliere le loro idee, gli interventi o qualunque suggerimento, animato dall’unico scopo di arricchire l’evoluzione del pensiero umano sempre alla ricerca di una spiegazione che dia una risposta all’ignoto. Ecco perché, dicevo, somiglia ad un specchio. L’immagine dieratta riflette il rifiuto alla discussione, quella di ritorno mostra esattamente il contrario, l’invito alla discussione.

Quale delle due preferiamo? È difficile dirlo, dipende dal nostro carattere, se siamo inclini ad accettare le opinioni altrui o respingerle sul nascere chiudendoci a riccio. Talvolta ci pentiamo di aver agito in modo censorio delle altrui opinioni, ma non troviamo altra strada per rivederle che mettere in gioco nuove diatribe, cercando di correggere una rotta iniziale non più recuperabile. Ma spesso il rimedio è peggiore del male e le nuove diatribe sono tardive.

Il problema si complica quando poi i destinatari non sono gli altri ma noi stessi, il nostro “io”. I pensieri rimuginano nella mente durante il sonno e nelle ore prossime all’alba scopriamo nuove verità. Non siamo più sicuri di quello che

abbiamo già detto o pensato. I caratteri più duri, non sono inclini al pentimento, anche quando sentono le loro posizioni vacillare e non c’è altra possibilità di dialogo ormai rifiutato che affidarsi alla confessione autobiografica, ad uno sfogo sentimentale, che indipendentemente dalla forma si realizza tradizionalmente nell’elegia. Ma cos’è l’elegia? Sappiamo che la letteratura greca si esprimeva in esametri e quella latina in pentametri. L’insieme di questi due versi forma il cosiddetto distico, a simiglianza di una pianta che ha rami a destra ed altri a sinistra ma che nell’insieme formano un tutt’uno.

Così mentre l’elegia greca si articola fin dalla sua origine solo nell’esametro, il distico elegiaco è formato da una strofa di due versi esametro e pentametro dattilico. Potremmo paragonarlo all’innesto del pensiero cattivo con quello buono. Nella letteratura classica italiana, l’elegia ha vieppiù assunto il significato di una poesia malinconica ma meditativa, ma anche di compianto per una condizione d’infelicità di varia origine, del tipo di ciò che avremmo voluto essere e non lo siamo. Un pentimento tardivo. Se non ci spingiamo troppo ed oltre nel profondo della psiche, possiamo rimanere al primo livello dei gironi ed in tal caso diremmo che si tratta di una piccola elegia per differenziarla dalle restanti più complesse.

È questo il significato del titolo della nuova opera della scrittrice Anna Alvano, “LE DIATRIBE TARDIVE PICCOLE ELEGIE”, ed. XI-2021, la quale come suo solito, incurante di essere accettata o di farsi accettare, si pone essa stessa da

sola di fronte a problemi esistenziali che l'uomo comune, affranto dai problemi materiali legati al vivere quotidiano, da tempo ha smesso di porsi come facevano gli antichi filosofi a partire dalla prima scuola di Mileto, e poi dalle post-socratiche o ellenistiche, laddove pochi eletti si raccoglievano per discutere sul significato dell'essere o non essere, per poi suddividersi a seconda delle conclusioni in scuola cinica, scettica, epicurea, o stoica. Ma qual è quella giusta?

Nessun umano potrà mai dirlo poiché si tratta di dibattere l'incognito non dimostrabile scientificamente. Allora non resta che affidarsi all'astrattismo ed incominciare a prendere in esame il primo pensiero in *incipit* dell'autrice: "Il sommo bene che possiamo avere è vivere una vita scelta e non sognata" non a caso dopo la presa d'atto dell'aforisma di Schopenhauer: "Per valutare la condizione di un uomo dal punto di vista della sua felicità bisognerebbe osservare ciò che lo fa soffrire e non ciò che lo diverte". Cosa vogliono dire? Sembrano in contraddizione ma è solo apparenza.

La prima ci dice che dobbiamo essere concreti, non lamentarci della vita che abbiamo scelta sognando che avremmo potuto averne una diversa. In parole povere contentiamoci di ciò che abbiamo ignorando ciò che non abbiamo. La razionalità per evitare di cadere nella melanconia e nello struggimento.

L'altra invece ci dice che per raggiungere la felicità bisogna tener presente ciò che ci fa soffrire nella vita. Ma la sofferenza deriva da ciò che non abbiamo oppure da

ciò che abbiamo vissuto in maniera diversa da come avremmo voluto. Allora qual'è la soluzione? Non vi è.

Sono due facce della stessa medaglia che si riflettono in forma elegiaca nello specchio della vita. Alla fine le apparenti differenze non sono nemmeno grandi ma semplicemente piccole, in quanto servono ed hanno l'utilità di porre fine a delle diatribe che per essere tardive non hanno ragione di essere.

Considerato: "che io ebbi vita facile, in essa mi feriva il suo rigore, senza male rifugiai nel ventre della miseria", questi primi versi spiegano in pieno il significato profondo della ricerca della felicità in chi, colpito dalla sua difficile condizione di nascita, anziché sfuggirla trova riparo all'interno della stessa, non rifiutandola ma accettando il suo rigore lacerante, poiché "la speranza" (verso VIII) "porge il gusto dolce di remota sera e non avanza al calore cotto scavato dal sole"... "Non mille volte" (verso XII) " ma una sola, l'evo estinto alita splendide ombre ancora fuggitive nel pianto".

Una poesia struggente e malinconica che mette da parte ogni diatriba anche quelle negative e si libra nell'aria e nello spirito come un'elegiaca, piccola sì, ma ricca di profondi significati che evitiamo di anticipare per non guastare il piacere della lettura.

Mi raccomando in atmosfera *soft* ed a cellulare spento, perché, ricordate, "meglio scrivere per sé stessi e non avere un pubblico" come disse il britannico Cyril Vernon Connolly grande amico di George Orwell, "che scrivere per il pubblico e non avere sé stessi".

Ah, dimenticavo la copertina! La statua a.C. della portatrice di offerte esposta al Museo Egizio del Cairo è quella che porta in testa raccolta in una cesta le diatribe tardive con le piccole elegie. Eh sì, c'erano anche a quei tempi.



LE DIATRIBE TARDIVE
PICCOLE ELEGIE

anna alvano

Le diatribe tardive
Piccole Elegie

“Per valutare la condizione di un uomo dal punto di vista della sua felicità bisognerebbe osservare ciò che lo fa soffrire e non ciò che lo diverte, poiché più sono insignificanti in sé stesse le cose che lo affliggono, più l’uomo è felice; occorre infatti un certo stato di benessere per diventare sensibile a piccole cose che nella sventura non si avrebbero affatto.”

Arthur Schopenhauer
(22.02.1788 - 21.09.1860)

il sommo bene che possiamo avere
è vivere una vita scelta e non sognata.
anna alvano

novembre duemilaventuno

Che io ebbi vita facile, in essa
Mi feriva il suo rigore, senza male
Rifugiai nel ventre della miseria

Sua per la parte oscura e ora,
Appare l'odiato mondo, povero
Con miseri panni messi all'ombra.

È lo sprezzante giorno delle lodi
Ingenua; qui attesta la perdita
Amara, quasi di vita nel punto

Più ferito nel volere tormentato
Delle meste doglie di oneste
Madri nel pianto più misero,

Smarrii la morte che non apparve
Nel dominio della coscienza, ma
Libera nel rancore più sperduto.

Recente sta l'arguta elegia che
Muove immani passi pervasi da
Selvatico odore, alle volte è

L'antico che stagna lì in fondo.
A quelli che il buio è destinato
Hanno asciutte lacrime nel vuoto,

La speranza porge il gusto dolce
Di remota sera e non avanza
Al calore cotto scavato dal sole

Echeggia l'angoscia madre che
Irradia intorno a sé oscuri vuoti,
Ormai lassù mute nuvole calano

L'odiata frescura agli spenti
Occhi, sperduto ascolto effonde
Il divorato animo innocente.

Ancora spinge l'amato sguardo via
Tra i freschi rosari in silenzio
Umili, sperduti nei sognati incanti,

Non mille volte ma una sola.
L'evo estinto alita splendide
Ombre ancora fuggitive nel pianto.

Un breve istante disadorno è
L'ultimo sterile sospiro che non geme,
Nient'altro diventa lieve odore,

Dove la vita resta dolore come un
Infante, poggia la calda speranza
Polvere asciutta delle reali lacrime.

Il sano vagito di un tempo vince
L'ansia sommessata e livida, torna
Novella luce nell'empio tempo.

Quaggiù sale esausto il giorno
Eterno, ormai febbrile là in fondo,
E così un po' scolorito eppure donato.

Neppure ha avuto gemiti e non avrà
Pianti, nient'altro chino vuoto,
Osserva l'ostinato destino esausto;

Innato è dentro un lieve dolore
E in quel luogo disperato avanza
Tremolante, un tono in salita.

Alle volte, come torna la gioia
Alla rabbia si inaridisce il
Silenzio che sa di sacro corpo,

È l'alba bianca che spinge
A disfarsi di se stessi e di
Tutto ciò che non emana luce.

Estraniata dalla vita, legata al poema
Amaro, e perché la spietata solitudine
Per le sorti della storia legata alla

Vita avvenuta appassionata a tratti.
Gli altri esausti di scoramento,
Provarono lo stupore dell'ignoto

Che divorano le calde invocazioni
Accentuate dagli estesi vuoti oltre
L'ordine ritenuto armonico.

Cangianti sfumature arginano
L'impotenza della natura incombente,
Ultima ragione dell'esistenza buia.

Per di più la negazione sempre presente
Mostra la benevole faccia della
Umanità minacciata ma sommersa.

Le peripezie della ragione raccontano
La sapienza prudente affidata sulle
Ricurve spalle suscitando spossatezza,

Compiuto un lungo viaggio ingegnoso
Per diversi passi, sui quali incerte orme
Rinnovano il passato enorme così.

Vetuste sorti ai confini della perpetua
Nebbia apportano dolori all'animo
E mendicano la divinità eterna.

L'oblio nella ragione si fa avanti
E raggira l'araldo che comunica la
Morte; scegliere tra ciò che è giusto

E ciò che utile per la pace in vita.
L'antica storia lunga un'assenza
Mistica sottrae la tragedia contesa.

Frammenti di odi epiche funeste ai
Primi vanno a consumare il cibo
Necessario e la sapienza fissa così

Il punto ultimo per narrare la leggenda;
La narrazione intensa non muore ed è
Destinata a segnare nei personaggi

Soli insieme; il tempestoso viaggio
Sposa i riti per spingere la leggenda.
In una inesausta visione del mito.

Ancor prima del desiderio accorato
Di sapere; il focoso canto che si
Leva va a infrangersi sul sottile

Senso, portatore di origine mista
A perigliose lusinghe che
Assumono la virtù della semenza.

Messi per perdersi in un duro cemento,
La vitale forza segna il naufragio
Delle paure su estreme terre che

Mirano ad illustre sponde vissute
Da audaci, se non eroi; vaghi
Segni di dilette poemi nel tempo

Che verrà. Posano i multiformi
Sguardi sulla errabonda civiltà
Persa nell'orizzonte plumbeo.

Mesti supplici, primi abbracci di
Solitudine tinti in languore; la
Brama ossessiva oltre il confine,

Di là dell'ambiguo ignoto
Che non mostra compassione a chi
Rimane solo con se stesso lacerato.

È la morte ad aver rigato di pianto
Le sue doglie tra l'ululo che porta
Ad affrettare il viaggio a chi

Non sazio rievoca il mito sfinito .
Anela allo spirito libero di sé,
Scagliandosi al di là delle

Frontiere spirituali. Mettersi in salvo
Dal nulla, estraneo all'identità,
Non dispenso dal dove errante.

Dal silenzio del sentimento non
Esce fuori l'orgoglio estraneo, ma
Allarga le braccia al naufrago.

Altri si sono soffermati nella
Memoria del nulla condiviso da
Chi dà voce alla sua coscienza.

Sapienti pensieri volano affidandosi
All'arguzia di chi trascorre da
Solo la grande conoscenza lenta.

Non serve la paura angosciosa ma
Attenti occhi impavidi scrutanti;
Cala la pia speranza, ancora allerta.

Ricurvi sul deserto suolo, dove ogni
Preghiera resta vana; il giorno si
Fa per sempre più vicino alla sacralità.

Sino a quando morire è un altro,
Infinito viaggio, anche la predizione
Del futuro rimane un oscuro mistero.

Staccati dal senso dell'essere,
Una vivida fiamma rosseggia
Gli ideali, mette in fuga la paura.

Fuori dal mondo, è lì che s'incontra
Qualcosa di più dell'umano sentire;
Lo stesso lieve anelito memore di noi,

Messi insieme in privilegio reale che
Schiude all'incompresa speranza,
Lo svelamento del lontano diletto.

Quietamente si attenua il genuino
Senso del mondo ma ciascuno parla
Di future cose, destinate ad essere, nel

Mentre soffocate. Posto infatti la
Traccia lasciata, tutto sembra in
Fondo la veridicità dell'esistenza.

È proprio nel dar forma alla voce
Vissuta vi sarebbe il consenso
Occulto predelineato dalla ricerca.

Dolce linguaggio che decide atavici
Stralci velati; aspettarsi l'esterno mondo
Che esprima il suo credo per la via

Altra. Mettere in luce il mite prodigio
Ostentando il pensiero finto in perfezione,
Ed è lì che fallisce poco per volta la lode.

Si scardina l'integrità della morale
E certi si perdono; l'astuta sapienza
Segna il gradito pregio per il suo

Decoro. Chi aiuta a sopportare, nei
Tempi felici, le disgrazie amare non
Accorse in aiuto, sa che deve dare

La più preziosa delle libertà. Da
Uno solo non nasce né desiderio né
Pace allo spirito vagante nel buio.

L'oracolo che accolse le vane
Suppliche, silenziose per non offendere
Gli opposti germogli cresciuti e poi

Andati sotto terra. L'ultima ora porta
Insipienza che cancella tutto l'altro;
L'attento saggio sa bene dove fermarsi.

La rotta è impervia e mal si addice
Alla tiepidità del bene sagace che
Non ha fortuna nel dare balsamo alla

Tristezza pur felice. Molte delle cose
Sbandano nel sogno, dando prova
Del loro valore. La spiritualità porta

Nobile gusto che lascia tracce sensibili,
Ostentando divine opere ed estetiche
Delicate. Sono elementi della perfezione.

In piedi, attorno verso la viva pazienza,
Si placa la disfatta, ancora scuotono
Le fronde nel bosco, da dove il leccio

Dona ombra e antichi segreti. Riversa
A terra sta la stremata vicenda che
Chiama a gran voce una più dolce melodia.

Ogni sorte ruzzola e trastulla il gioco
Così da rendere consolazione agli
Incerti passi spesso vacillanti. Da lontano

I riti che non appartengono a nessun
Altare, superano la luce della
Ferocia nella natura; il condottiero

Avido è racchiuso nelle sue miti
Preghiere invocanti la lontananza
Dagli inferi, volgendo calde suppliche.

Allora le idee, che spargono i semi,
Contrastano i passati anni che hanno
Dato affanno e fatica sfinendo il

Presente. Ma nemmeno il pericoloso
Corso, con amaro sorriso, ha rubato
La lucida fonte del pensiero coraggioso,

Così quel cammino pone fine alle
Stille di gelo portando via l'orrido
Affanno, persino il peso presente.

Il purpureo giovane ardore leva le
Lodi in alto e mira alla clemenza
Dei ricordi per poter continuare il passo,

Cupo sgomento illanguidisce future
Preghiere al ceruleo tempo senza
Riuscire ad imbattersi in melodie.

Quanto sia preziosa la parola è
Plauso al saggio che con sagacia
Non riversa fuori quelle oscure, fonti

Di angoscia piena di umani sentimenti
Che rubano l'innato aureo segreto.
Da lì sgorgano le nere paludi, c'è

Sempre un erto monte da salire, mesti
Immani passi, senza rendersi conto di
Fuggire dal peso ed alleviare così

Le pene. La minacciosa via che
Impietrita mette paura persino al
Rapace, vivente ormai in lacrime,

Oltre la profondità spaventosa c'è
La solitaria rupe, sola, in balia
Dei flutti increspati dalle fiamme.

Ogni cosa è figliola dorata
Delle voci favolose racchiuse nella
Curiosità che rende divina la crudele

Ricchezza dello sfavillio del pensiero.
La sorte dell'ancella è affidata
A delicate presenze con spirito non

Tronfio. E' già abbastanza quello che
E' stato visto sin qui; le lacrime
Ordiscono silenziose rovine che

Menano l'esistenza a dritta
Nascondendo la povera anima
Dalle fatiche diventate incessanti.

Il silenzio ammanta le forze e
Non supplica la sorte affinché
La speranza renda fede alla luce.

Per affrontare questo pericoloso corso si
Riversano nel giorno favole e le
Speranze sguainate su nubi giovani.

Divampa allora la forza del risveglio
Leggero, sobrio, maturo contro ogni
Ignobile parola che possa porre un

Freno alla bellezza dell'ordine.
Dell'antichità si trova il tempo chiuso
In un'ampolla portata da ognuno

Dei viventi; divampa il desiderio
Insaziabili di dare senso alla
Parola lasciata lì nella narrativa

Della specie senza lasciare qualche
Traccia di sé poichè in effetti nulla
E'estraneo al mito ricorsivo della natura.

I frammenti dissacranti spargono grida
E tacciono il tempo lungo le ripe
Sassose, sconnesse ed irte sovrastanti la

Memoria immersa nella pena dell'abbraccio
Basta scorrere i bianchi fili per
Essere tessuti al canto delle allodole,

Che vanno a divorare le ciarriere parole;
Non ci sono giacigli freschi ma vetuste
Sporte lasciate al sole per incertezza.

Attorniata da visione sta l'idea del
Salto come finale obiettivo assunto
A conoscenza, il grande principio a priori,

Si nasconde all'intelletto sottratto e non
Lascia traccia nel pensiero; mira a
Spingersi sino al mito in attesa.

Oppure dagli illustri sapienti si rende
Nota la retorica ripida del pensiero che
Esprime la semplice forma del

Linguaggio, dolce guida al vivere non
Isolati, mostrando la comune via nel
Centro di tutti. Ricordare a sé medesimo

Il dolce turbamento degli spiriti deboli,
L'avversione per le libere nature che per
Proprio quelle fanno saggi l'animo.

La buona sorte mette in atto gli appetiti
In suo potere senza disporre gli stati
Conforme alla natura; ma ha in sé

Testimonianze universali di una morale
Destinata a ritrovare fluide emozioni
Preziose; perchè non altro è l'umano.

Lo scenario dolce nasce solo dal fatto
Che non sarebbe utile la perpetua
Infelicità, è proprio lo spirito della natura,

Lo stato d'inimicizia va verso un
Feroce destino non generoso e contrario
Alle buone cose e al benessere di ciascuno

Reputare il travaglio dei propri atti
Angoscioso porta a dolersi e non rivela
Nulla; così il passato non utile al

Presente. Siccome in una sicura
Navigazione il pensiero sfoglia veloce
Dubbiose domande, il viaggio lascia

Da parte funesti timori morire
E mena avanti la lunga illusione
Che versa un poco di tranquillo bene.

Atteso che è assegnato all'individuo
Rappresentare la propria persona nel meglio
Delle sue parole, altresì, ed anco, se occorre,

Sarà posto innanzi patimenti per arrivare
Al credo di felicità. Sicché in sul primo
Appare un greve sentimento, ma acceso da

Troppi desideri che mostrano il vero volto
Dell'essere inasprendone i confusi
Pensieri turbati. Si darà occasione di

Poter storpiare il significato infinito
Di pericolo per la vita è mettersi da
Parte; in tale occorrenza non porta

Dignità; la dilettevole forma del
Silenzio goduto non mette piacere e
Lusinga alla fuga nei dintorni.

Ciascheduno da quell'ora innanzi
Andrà ad acconciarsi nella nube
Più ricamata e dorata per svincolare

La solitudine in un dirupo pregiato
Per affinare la vereconda immagine.
Innanzi serberà il pregio dei segni,

Qualora sovvenga l'ingiuria del
Tempo amaro apparso invivibile
Ma con la fascia d'onore esibita.

Similmente l'abbandono offusca
L'animo e recide il comune filo della
Ragione che disapprova l'uso

Delle cose che non sono nelle mani,
Ma lontane e legate senza alcun
Potere, in tal modo la scelta.

Uomini angustiati si avvalgono di fare
Propri giudizi ignobili ed usare ciascuno
Per intendere, e alla fine, proseguire gli

Stati di conoscenza affinché ogni avversione
Sia libera da impacci e rispettosa delle
Superiori armonie volte a mutare; al vento.

Nessun inganno riguarda assillanti
Domande alla vera ricerca della sapienza,
All'acuta riflessione su se stessi; la nostalgia

Di una nuova realtà è una scelta che mette
In cammino l'ordito agendo disillusa per
La scelta più dotta della fonte diffusa.

Il fuoco nel petto vede chiaro che è inutile
Ingaggiare un conflitto con il mondo fisico,
La morale è testimone dell'inquieta dottrina.

Non tutti quanti vanno al dolore delle
Dottrine serene che offrono le passioni in
Amabili versi e in scelte morali che nulla

Serbano al vero, ma subendo invero gli
Altari festosi. Un tempio allontana i
Lamenti scettici che sono come impietriti nel

Senso della abbrutita ragione, irrigidita
Come pietra posta in uno stato di pudore.
Ognuno manifesta l'esistenza tragica.

Oppure le meravigliose cose esistono a caso
Tali solo nel ragionevole bisogno di
Essere ed adattarsi all'armonia della

Natura che non ama morire senza aver
Contemplato le dure ore ed i turbamenti
Placidi spezzati dalla paura del male.

Posti di fronte alla circostanza della
Coscienza, nessuno si rivolge alla
Stoltezza poiché sa come si conviene

Allontanare l'oscura empietà infine.
Le celesti lamentazioni vegliano sui
Capi ornati di secchi animi rivolti poi

All'esigua ragione oltre; che altro
Mai se non la genuina verità necessaria
Alla falsa realtà. Ma non è sufficiente

Abbastanza per il riparo della virtuosa
Pace tenuta stretta del cavo del sogno,
C'è anche il mistero che governa la

Libertà. L'odiosità è suscitata per
Inseguire durante il percorso della stirpe,
C'è dunque la maestà sacra della vita.

Quello che trae in inganno il pensiero
Sono le parole, vuote, insensate e malate,
Cosicché pronunciano il bene e il male;

Come il racconto reciproco dei sogni ha
Solo la sensibilità dolce degli affetti ma
Non mette al riparo dalle menzogne robuste.

È nobile il premio della vittoria sugli
Errori delle azioni lungo il cammino delle
Lusinghe consapevoli del proprio dominio.

La furia passa di mano in mano sino oltre
La risoluzione della lotta tra divine
Forze degli ostili che annunciano già

Sciagure contro giudizi non misurati
Ma in consonanza dei buoni intenti
Calati nella vita ed usurpatori di essa.

È cosa molto utile occuparsi del giudizio
In merito alla sfera morale, ma non in
Misura con una coerente condotta degli

Stili e delle non concordanti opinioni;
Non si differisce dalla mirabile visione.
Loquace e indiscreta resta l'ora della virtù

Che fa capire il rischio non grave della
Morte ma il naufragio delle idee nel
Posto oscuro dell'animo; pochi precisi

Fatti tendono a rimuovere il mortale corpo
Che mira all'opera d'arte necessaria.
Gli incapaci non terminano il compito.

Darsi pensiero di un disegno senza
Dispersersi nelle incerte proposizioni che
L'universale tende a fatica comunicare.

L'aporia in cui i nomadi della terra
Dibattano l'esistenza segnala la scelta
Morale dei principi leciti della turpe

Contraddizione delle cose. Fare appello alla
Forza della ragione che insegna di non
Abbandonare la trasgressione dei doveri

Da sostenere; è doveroso assentire a
Ciò che nella realtà procura le
Azioni generose che la natura riserva

Ai mortali stretti accanto nelle avversioni
E nelle ripulse, si cercano le perdite.
Togliere il male alla natura per essere.

Da lì tornano i puri accadimenti
Indifferenti alla punizione che lascia
Aperta la scelta quando vuole in ogni caso.

Non c'è alcun principio per decidere
Che cos'è il retto giudizio patrono
Degli sparsi pensieri resi dal rètore in

Dignità che illustra l'esistenza senza
Lasciarsi turbare. Difatti il tempo tira
Fuori le oziose cose di cui si ha bisogno

E dá impulsi alla distratta ragione in
Accordo con la natura. Se lo sgomento in
Preda alla paura attraversa il gran

Presente, ogni riflettuta riflessione va
Avanti per andare in vigorosi posti che
Danno ragione al nobile viaggio antico.

Quando infatti il corpo si scioglierà
Allora tutte le lusinghe meritate non
Vedranno più la tremenda luce poi.

E neppure quando si cammina con
Nobiltà soffrire significa avere
Compagno un sconvolto universo che

Si appressa a superbe lusinghe offerte
Dalla natura. L'approdo non mira ad
Esercitare sforzi per conseguire l'obiettivo

Di opporsi all'avversione grande; in vista
Di ciò una palma di pace primeggia
E veste l'inizio fuggito lontano e

Molto difficile a sottomettere. Degni
Pensieri per poter bastare al meglio.
L'ombra fugge dal tempo e discorre

Con se stessa; passato divino reso
Stolto ma non malato, può così ancora
Rendere la ricerca degna dei viventi.

Seguendo la storia non sono mai
Incerte le vicende più vili che nascono
Senza senno per vivere almeno un giorno

Celarsi trova pretesto nel compiere
La ricerca dentro, ritrarsi nolente
Persona da qualunque cosa intorno.

Difatti anch'essi vogliono scavare la
Propria anima per porsi in armonia
Con la crudele fatica al dominio,

C'è il rischio di contagio. I giudizi
Pretendono soddisfazione. Certuni stanno
Alle lievi parole e addolciscono.

Quindi, fintanto il tutto migliore
Elimina le ombre e fa luce viva
Il momento è migliore per vegliare.

Ciò che ognuno anzitutto vuole, apparso
Nella propria fantasia, è riuscire a creare
Torpore per ripararsi dal freddo dolore,

Crede con ciò di essersi reso tranquillo e
Pacato mietitore della follia dentro.
La grande sapienza non cerca neppure

La conversazione e tira avanti incantata
Dal luccichio della bellezza silenziosa
E schiva; nient'altro che cattiva lotta.

A rendere felice l'umano dominato dalla
Tristezza è la sensibilità provocata dallo
Stato naturale, attraverso l'interiore vuoto,

La misurabilità del tempo ricorre il più
Desolato saggio e contribuisce ad una
Mirabile visione in sé stessi e della fonte.

Quanta sazieta si richiama al principio
Della virtù dei costumi, lungi dall'essere
In auge, e spesso un sicuro rifugio per

Le ferite della ragione usurpata e resa
In allarme causa il vuoto. Le ingiurie sono
Ben presto tolte dall'onore del valore

Che riposa sui capi; così la natura spiega
Con facilità le disgrazie umane,
Ma nel mondo, la lagnanza è viva.

Il giudizio mendace esige oscure ombre
Che collegano fra loro i pensieri esigui e
Dotati di grandi qualità ardite, messi

Lì a dolere le faccende avanti alla
Reale chimera preoccupata dalla felicità
Che neppure esiste nello sgomento tutto.

Esasperati, oltre che dal ricordo del
Passato anche dal presente atroce, vanno
Ora a lasciare ossequi per favorire il

Riconoscimento del remoto animo accresciuto
Da fatiche spossanti e da desideri solitari
Dove si ravvisa il peso naturale del

Sentimento. Il segreto atto per l'abisso
Limita il pensiero quieto ed il suo
Corso verso meditate fantasie in aria.

La fantasia si trastulla nella nebbia
Del sogno ed immagina probabili
Realtà colorate con toni lievi.

Pavidi, ma vegliati dall'intelletto,
Disposti anche all'incertezza, forme
Paurose appaiono dando senso vivo.

Di qui segue che attendersi le norme
Moralì dai principi ha l'obbligo
Espresso di scelta senza legami in

Libertà. La morale spiega la
Coscienza ma non rappresenta l'uomo
Che non distingue il libero dovere;

Intanto si riconosce in modo implicito
La guida più vera alle idee. Anche
Questo però significa un legame di

Una realtà vicina a un tempo più intimo
Sotto forma di esigenza suprema che
Supera l'astratto momento del pensiero.

La misteriosa ricerca rinvia a diversi
Mondi riflettendo sulla ragione ampi
Raggi sviluppati in numerose varianti.

Senza la comprensione del senso in molti
Casi l'umana azione non compie lunghi
Viaggi ma erra in peregrinazione altrove,

Crea limiti alla meta, nonostante nel
Disagio del dovere. Sotto le mura c'è
Un grande scontro da combattere nella

Antichità con misteri profondi, dubbiosi, e
Svolto nel silente lavoro degli artefici
Della realtà condotta con gli scavi

Nell'intelletto. Il compito storico di mostrare
Chiari segni, non sciupati dal tempo, è
Facoltà delle tante vedute dei principi

Sono sempre presenti i momenti di sentimento
Ma ciò non agisce sullo spirito che è
Pronto a negare qualsiasi esperienza umana.

La visione, in cui da ultimo la verità
Articola la giustezza dei colti discorsi
Porta la conoscenza, entra come punto

Di sola esperienza lontana dalla realtà
Che non commisura la qualità delle cose.
Va compresa l'impronta dell'etica somma,

Che non porta riposo dal male per i
Viventi e, con la fonte della verità, spesso
Regge le necessarie scelte all'ordine.

Ma al di là, le tracce naturali sono
Stabili a favore dell'equilibrio, in cui
Ancor prima dell'idea, affidano i sensi

Astratti ai tratti umani. Il piano cosmico
Racchiude l'intero valore ma non è
Affatto comunicabile a chi darebbe luce.

Non si dimentichi che l'anima inventata
Rende la forma libera che non va persa
Nella notte dell'oscuro; senza tempo si

Muove e dipinge il presente, nell'immagine
Reale l'universalità è non del
Caos. Il mito da sfuggire concerne

L'innata avversione della visione di
Istanze che non inducono ad altre
Considerazioni peraltro più storiche.

Resta il fardello della fede che
Ha raccolto teorie consolidate e
Attratte nell'orbita della dottrina;

Il supporto più sicuro sembra occupare
Lo spazio logico dell'immensa area
Dell'uno e dell'altro e le relazioni comuni.

Intanto basti pensare alla gran fatica
Di attender l'ora di dissolvere la
Grande oscurità che causa il dubbio

Infinito per indicare il cammino da
Vivere sulla spinta di un vento vivace
Seppure con il pensiero lodato dalla natura.

La sapienza regge l'universo e si appoggia
Ai limiti delle attuali condizioni poste;
Il mondo interiore trova le cause delle

Forme. La labile esistenza delle idee
Considera l'affinità allo stesso livello
Della realtà, non hanno la stessa

Dimensione e i termini del contenuto
Sono colti soltanto tramite una gran
Sensibilità che in seguito penetra l'intelletto.

Dispiegare l'essenza porta all' inseguire
Ogni nesso evidenziando il preciso
Ordine delle tracce che aggregano

L'immaginario; la forma ascensiva può
Mettere da parte il senso e finire nel nulla.
Disfarsi dell'armonia segna l'equilibrio

Del dialogo suffragato dall'astrusa
Sapienza che percorre la strada più
Alta resa a volte cieca della ragione.

La natura resta immune del disordine
Dei principi e coerente mostra l'evidenza,
Per la stessa ragione adopera la

Libertà di fuggire al di là. Se la
Purezza guarda l'anima solo allora
Il desiderio s'impegna alla scoperta.

La ragione vuole la priorità e assume
Posizioni sovrasensibili trascendendo i
Sensi; si occupa di superiori mondi.

Tale asserto allontana le nuvole
Dell'incerto pensiero rendendo la
Sua influenza necessaria all'equilibrio,

Non c'è ispirazione morale. Siffatti
Interventi dominano criteri complessi
E danno lode al giusto desiderio

Di rendere reale il lungo viaggio, già
In cammino, e di conoscere la sorte
Effimera più della buona condotta.

La virtù più del piacere viene
Osannata e decide l'apertura di
Un'esistenza verso un apparente bisogno.

La fecondità che si manifesta nella
Conoscenza domina la materia,
E' immobile, priva di soluzioni ma

Funge da riferimento ai principi del
Modello. L'antica storia mostra la
Rinuncia del divenire poiché grande è

Il divario che rivela nell'esistenza; in
Maniera che si possa leggere la parole
Scritte nel tempo. Affidare alla natura

La prova del grande nesso e tradurre
Le regole in atto non è facile
Compito, perchè c'è tutto il peso delle idee.

Non c'è traccia di felicità, eventuale
Rapporto etico fonda la sua ragione nel
Carattere imperfetto dell'ideale anche.

E' naturale che quello che prima era
Chiaro diventi scuro e incomprensibile,
E non dia pace allo spirito più

Frenetico, ribelle ed alieno ad ogni
Dottrina che non sia nata dalla
Mente, da pensieri non ostili e privi

Di ostilità. Ora addirittura ogni
Sforzo viene conciliato con dogmi
Per divenire energia logica ed acuto

Commento all'esistenza; chiedersi
Perchè il mistero duri ancora così
A lungo non posa sull'umano ma

Su luoghi lontani eterei, senza alcuna
Dimora che che vibrano nel cosmo ed
Impossibili a dar loro una risposta.

Non è bisogno narrare del passato ma
Di quelle cose che non sono ancora
Accadute, in specie di quelle

Apparenze sottratte alla natura, invece
I fini destano la conoscenza poiché
E'assente il presente reale spesso non

Evidente, non comprensibile. Il filo
Conduttore dell'unità porta solo al
Confronto tra diverse percezioni del

Suono dell'armonia e il suo corso
Travolge l'umano. Infatti non vive la
Logica e il tragitto è lungo.

Il giudizio sostanza, alla fine, tutta
La verità apparente, mentre ognuno
Scende per ripidi sentieri antichi.

L'insieme dei principi intuitivi vanno
Per l'essenzialità di una premessa che
Esprime l'appartenenza alla forza

Universale; tale che l'aspetto è
Chiaro in qualunque stato appaia,
Impregnarsi di credenze senza poi

In seguito, immergersi in opinioni non
Veritiere, la memoria ascolta, è la
Maestra somma, vaga ombra di

Valore. Grande sforzo viene messo in
Atto per addobbare i sentimenti da
Presentare nelle relazioni ed atti;

Accogliersi nell'interiorità di sé
Mette il piacere quieto e produce
Una lunga pace con l'angoscia.

Emergono lati oscuri sfuggiti sempre
All'attenzione agli occhi ben aperti
Dei più, ingannando gli stimoli e

Desideri posti sul lato buono delle
Cose tutte. Nel più profondo dell'essere,
Il vivente tocca l'unico luogo

Dove coglie l'essenza buona di sé, ed
E' in grado di orientare gli eventi
Ascoltando la voce, vera fonte.

Talune armonie possono nel corso
Realizzare idee di quella natura viva
Apparente. La consapevolezza acquisita.

Contemplare da lontano può dare
Diletto, ma la carica della conoscenza
Proietta forte la capacità di vivere.

Ciò che spiega la devastante curiosità
E' la paura della finitezza delle
Possibilità naturali che appaiono

Plasmate dai pensieri, di solito,
Sottratti dalla cultura del tempo.
Spesso si attraversa quello che si è.

Procura incertezza obiettivi anche
Più limitati, generando il peso della
Fragilità e quant'altro connesso;

Attraverso il nodoso stelo dell'essenza
Si formano sogni sfuggiti ed emergono
Ragioni di malessere estesi nel mondo.

Affrontare le cose suscita un retto
Cammino, difficile da seguire ma
Percorso con la speranza dell'armonia.

La condanna che monta deve regolarsi
Poiché è la maggior parte a fornire
Domande che non generano coerenza.

Con maggior cura bisogna cercare così
L'incontro che fornisce ingegno e forza;
Si tratta di strappare l'acredine via

E rimontare verso il frutto della pace
Che dà significato alle cose. Trovarsi
Così inquieta la solitudine dentro.

La serenità d'animo rappresenta la
Dignità del tempo che avanza e sino
Alla fine recita la buona gioia.

Riflettere sulla mancanza di una
Inquietudine resta la migliore
Condizione di godere abbastanza.

Eppure il giudizio sul passato non
Rende una fisionomia dell'età,
Non corrisponde ad opportuni tempi,

La smodata nullità segna mancanza
Di equilibrio. Disporre il tempo alla
Riflessione e alla ragione della virtù;

La mescolanza tra i principi danno
Vie accidentate ed il vivente non
Può opporsi ma confondersi nei meandri.

Poi a finire si cerca l'appoggio di
Sostegni ritenuti saggi e veritieri,
Nell'universale luogo è diligenza.

Non appena si allontana la
Principale regola, curarsi l'anima è
Essenziale con le risorse a disposizione.

Nel tempo, adunque, che l'uomo operava
Per creare una postura efficace, dall'altro
Canto, c'era un manto benevole che

Ardiva ad alti intenti e ad intelligenze
Supreme che gli permisero di combattere
Il tempo avvincolato ed estremo per i

Profeti di opinioni propagatori di dottrine.
Le vicissitudini che trasformano le varie
Costumanze divorano principi suffragati.

L'ineffabile letizia che siede sul trono
Dei pensieri, padroni orgogliosi, brama
Di spegnere i travagli sanguinanti che

Mostrano quanto sia legittimo essere
Padroni e quanto sia terribile lo
Stato miserando che avvolge il tutto.

Nel viaggio s'incontrano sconfitte che
Non donano pace agli sfiniti, troppo spesso,
Essi cercano rifugio nell'antico perduto

Più forte del trascorrere degli anni e,
Ognuno nasconde le tracce espresse;
Ramingo, senza capricci, assume i pesi.

Si delira a causa dei sensi funesti,
E l'ingegno perde coscienza attorniato;
Nel medesimo tempo le intenzioni bramano

Le ore stanche ma venerate per il
Loro credo di speranza e di dotto
Coraggio. I principi fattori della

Storia rigenerano la terra servita,
Talune epoche hanno luminosi
Punto ma portano a furie strazianti.

Nella puerizia dell'uomo ci furono
Inclinazioni retoriche, per le quali fin
Dall'inizio allontanarono la realtà,

L'indole era calda e cupida di
Trionfo; quindi sarebbe errato intenderla
Maturità come formula dialettica,

La maggiore consapevolezza ideologica.
L'equivocità con cui avviene lo sviluppo
Delle idee presenta l'unità del reale.

Concretamente esistente la volontà
Si sgancia dall'ambito imperfetto
E attende all'indirizzo intenzionato.

Il carattere teorico viene delineato,
Qualunque rapporto non manca di
Una certa risonanza di valore.

Ancorché si sostengano gli umani travagli,
Il gran disegno baratta per propositi
Buoni la prosperità e appare simile

A provvidi consigli. Troppi intoppi soffiano,
Natura mite ma ardente si ribella al tempo
E fa divampare la ribellione ovunque;

In tal guisa il furore dell'impeto pone
Piena sciagura. Oggi mai le cose accadono,
E l'annuncio è sparso al vento senza

Ardimento; la perenne superbia incorrotta
Che sorge per il proprio onore mostrato,
Sicché infiammato dalla pace fraterna.

L'usanza di assiomi non chiarisce le
Rabbie e non ha la pretesa di rinnovi
Poiché la storia rinuncia alla ragione.

L'identità si erige a verità assoluta,
Rende il destino inghiottendo le
Alternative sembianze, testimoni

Di libere espressioni concepite in totale
Silenzio. Sono da portare in salvo per il
Futuro. Si percorre il sentiero

Attraverso il nulla ma la potenza
Del conoscere mantiene la realtà;
Il trapasso delle cose scinde e

Avrebbe senso; trionfa l'arbitrio
E rinvia nell'infinito giudizi,
Tutti cresciuti come assoluti.

Si vedono sorgenti di sciagure
La cui influenza educa la gran
Parte del tempo al governo popolare.

Lo spirito ricerca i legami esistenti
Nella moralità della forma, e altresì
Applica l'universale conoscibile alla

Esperienza dei sensi. Oltre a ciò non
Riveste alcun carattere divino, anzi è
Una realtà che esiste e null'altro;

Che siffatta complessità trasforma
La generale prospettiva del momento
E' dovuto dalla regola cosmica.

Laddove c'è il punto di partenza e
Di armonia muove l'analitica
Ricerca della conoscenza nota;

All'inizio s'infuoca l'idea della
Eternità logica che sopporta con
Pensieri la creazione inconciliabile.

Lo pneuma dà alle umane ragioni
L'influenza benigna per proseguire
Il cammino senza negazione;

V'è di più. Un assunto intorno alla
Forza naturale mostra il bisogno di
Indagini intuitive solitamente a priori,

Quando invece si nutre fiducia nella
Ragione non avvengono grosse regole
Poiché la superbia del pensiero placa

L'umiltà della fede. Alla luce di
Risposte, ogni cosa resta fedele e
Scettica all'evidenza dell'ordine,

Ora, non v'è dubbio che l'esperienza
Congiunge fatti naturali; ma non
Porta alla comprensione di essi.

Un altro fondamento dell'identità
Personale è la percezione di una
Sorta di immagine riflessa nella

Saggezza di un principio razionale.
Quando poi si avrà più chiara
La guida, risulterà palese che

Nessun dubbio è ammissibile nel
Sofisticato vuoto; ogni natura deve
Rispondere a se stessa e porta in seno

Il mistero posto lì in fondo senza
Poter essere risollevato. Fuori si
Avverte l'intimità d'animo e la

Propria armonia nel quale la
Vicenda umana è disposta, ma
La felicità resta un difficile fine.

Ricerca la verità è la più grossa
Sensibilità dei viventi, dove il
Pensiero mette in luce i diversi

Aspetti riposti nel fondo e confusi
Con altri limiti che assillano,
La cattiva regola offre vari mali.

A riparo dai turbini, apparenze
Illusorie sostengono angoli reali
Delle ragioni disputate nel tempo;

Cosicché da queste ultime nascono
I sensi esterni nell'ambito delle
Cose designate, stabilite prima.

L'acuto sguardo verso l'esistenza
Mette a dubbio formulazioni e
Saggiate opinioni; risulta così.

Mettersi in cerca, orbene, della luce
Immersa nel buio, ben presto affidati
Alla memoria nutrice dello spirito,

Risulta difficile causa delle vane
Credenze riposte e impregnate nei
Luoghi dell'anima. L'indole

Innata sviluppa guide di verità;
Rassicurante intraprende sentimenti
Ed esorta ad alti valori pregiati.

La speranza verso interiori identità
Ed inclinazioni tratta ogni sforzo
Che procura certezza allo sguardo.

Incanalare obiettivi surrogati nasce
Dalla necessità di un mondo teso
A costruire gioie timide al fuori.

Uscire dalle tenebre avvolta dentro
L'immagine di un tempo più opportuno
Perché più saggio ritenuto e meglio

Colto; eppure nella cultura c'è la
Forza per l'istante che offusca le
Menti. Alla fine il corso non viene

Deviato ma reso più coerente alla realtà
Disposta già; non opporre resistenza alle
Cause, il confine è molto labile e

Breve. L'osservazione parla del solingo
Silenzio percorso in nome, della ragione
E spinge la storia a conservare il dubbio.

Il furore diventa profetico allorché la
Disperazione iniqua si muta presto
Nell'ebbrezza del desiderio in seno.

Cogliere l'intuizione del momento
Che il tortuoso sentiero porta al
Punto estremo dove il desiderio cessa

Di aver campo e si corre ormai
Alla sconosciuta forza manchevole
Di ogni offerta che possa specchiarsi;

Al momento il grande oratore ha
Spiegato i principi. Affidarsi ai
Pregiudizi, restano fuori le speranze.

Se è vero che i sentimenti vanno a
Posarsi in sperduti luoghi, allora la
Volontà di concezioni morali è

Preludio di fonte rigeneratrice.
Deviare il corso si verrà
Travolti miseramente presto.

Qualunque sogno resta invidioso della
Realtà vittima della lontana coscienza
Che ragiona con cruda passione e

Tiene conto di quanti venerano la gioia;
L'orrido tempo miete tramonti e
Mansuete luci, che mute, in silenzio,

Passano attraverso l'inutile chiacchierio.
Ci sono antiche parole che fanno da
Monumento ai moderni astri resi

Folli; spiare l'oracolo per illudere
Il pianto resistente, e prestare un
Momento di attenzione al termine si

Remoto al di là del volere più
Grande. Né d'ora importa molto
Il valore del ricordo del passato.

Il peggio è dato dalla cruenta
Malinconia per il dramma della
Non conoscenza. La tomba del

Sé, la disgregazione dell'intima
Pace, anche se solo per l'ideale
Forza, appare nella sua apoteosi.

Si dispiega l'originaria negazione
Del sociale ordine dominando
Il proprio terrore, i viventi irati

Vanno incontro ai limiti del rito
Quotidiano, inesatto, senza alcuna
Concordia in forma molto penosa.

I tempi racchiudono malignità e
Non elegia; i luoghi ed i personaggi
Sono tragici e non hanno strada.

Nel giro ignoto si muovono ombre
Incerte, sulla via del ritorno occorre
Provvedere ad un impegno fedele in

Un riflesso di antico sapere che
Testimonia la fede. L'ultimo obiettivo
Costringe a considerare le scelte morali;

Alla falsità si accontenta il bisogno,
Annodando il senso a seconda , offre
Una sfida con gravi difficoltà, ed

E'breve, non lascia tracce che scandiscono
L'esistenza stessa, nel mezzo il nulla;
Risplende più fitta l'angoscia continua.

Le notti leggere guidano le ore erranti,
Sovrane e rapide vanno lasciando
L'attimo alle correnti delle idee.

Il dubbio spinge ad uno stato
Di immobilità priva di risorse
Ed energie; il guado non è

Superabile e lo spaesamento manca
Di forza necessaria a risorgere.
Lo stato di aporia non porta a

Scegliere una strada ed attraversa
Lo spirito nelle sue passioni, infine
Interrotto da forti raffiche espresse

Mediante impetuosi richiami onde
Compiacere con lieve sguardo il
Vortice bramoso di strappare il vento.

Un duro monito tutt'intorno.
Mentre nell'ora crudele si
Piegheranno le fronti per riposo.

La consolazione apre al soccorso
Del vuoto troppo deserto, ma nega
L'accoglienza ai fraterni corpi

Resesi autori di misera comparsa.
Di acuto abbandono vivono le
Rovine angosciate lasciando la

Pena antica. L'estinta paura
Empia disegna sogni senza
Luce distolti dal principale sentiero

Conduttore di pace armata.
Per quanto, il primordiale rito
E' il comandante supremo su tutto.

Il dolore va sfogato a grida piene
Fiaccando la stirpe antica che
Si strugge della follia presente.

E' solo a partire dalla conoscenza
Che si può ottenere comprensione del
Vissuto comprensibilmente sordo a

Qualsiasi fenomeno contenuto nella
Coscienza circostante; allo stesso tempo
Vive l'esigenza di non inabissarsi

Nell'indifferenza. Se, almeno, il
Principio atavico, può imporsi all'esserci.
Tale determinazione significa la

Negazione di ragioni non evidenti,
E la proiezione delle idee appartenenti
All'umano unito al gran valore;

Molte cose cambiano il cosmo ma
Comprendere è necessario per far
Appello alla saggezza esistenziale.

Così come andammo per sentieri
Irti e scoscesi, dirupati, così la
Condizione primaria dà origine

Ad ogni sorta di sapere formulato
Nell'antichità. Se si comprende
In prima istanza l'attimo, le

Concezioni sono orientate verso
La voce che rifulge di speranze
Che riportano all'indietro proprio

L'essenza del fenomeno inteso
Quale trascendenza. Il culto
Dell'orizzonte da celare in sé.

L'ultimo tracciato leva uno
Sguardo in alto per proiettarsi
In luoghi più misericordiosi.

E' nel chiedere che l'uomo abbandona
La genesi e scopre la nudità delle
Parole; l'esserci nell'evento mira

Al senso della cura, l'avanti si
Presenta al fondo dell'esistenza.
Il richiamo della coscienza duole.

Le cose della dottrina dove sono
Ben celate le origini della ragione
E nessuno può porre un altro

Concetto non corrispondente; non
Significa oscurità ma vale
Come inadeguatezza dell'essere.

Ma con ciò nulla viene ridotto,
E nient'altro trova tacito assenso.
Quello che è stato dato non appartiene.

parole dedicate a quelli che la vita affanna

“Meglio scrivere per sé stessi e non avere un pubblico,
che scrivere per il pubblico e non avere sé stessi.”

Cyril Vernon Connolly
(10.09.1903 - 26.11.1974)

In copertina: Portatrice di offerte. XI Dinastia
(2135 - 1994 a.C) Museo Egizio del Cairo